

Diario del Viaggio della Memoria

“L’antisemitismo in Italia (1938) e in Olanda (1939-1940)”

1° giorno: riflessioni su Strasburgo

La prima tappa del nostro Viaggio della Memoria, reso possibile grazie al finanziamento stanziato dall’Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, è stata Strasburgo. Il centro della città è patrimonio Unesco ed è anche la sede principale del Parlamento Europeo, costituito dai 27 Stati facenti parte della Comunità Europea.

La scelta di Strasburgo quale sede del Parlamento Europeo è legata alla sua storia: in un solo secolo, questa città, che si trova in Alsazia ma è a pochissima distanza dalla Lorena (due territori di confine da sempre contesi tra Francia e Germania), ha cambiato cinque volte nazionalità, da francese e tedesca e viceversa, in altrettante guerre, l'ultima delle quali è stata la Seconda Guerra Mondiale.

Il Parlamento Europeo è un presidio di pace in Europa: non ci si contendono più i territori di confine tra due Stati, ma ci si riunisce e si discute insieme per trovare soluzioni pacifiche che stiano bene a tutti. Strasburgo, dunque, è il simbolo dei territori di confine, in cui abitano persone di diversa nazionalità, spesso presi a pretesto per scatenare guerre e conflitti.

Nella seconda Guerra Mondiale i Sudeti della Repubblica Ceca, di origini tedesche, vennero utilizzati dalla Germania nazista per l'annessione della Cecoslovacchia al terzo Reich.

Guardando invece ai nostri confini, viene in mente l'Istria, popolata da insediamenti italiani e presa a pretesto dal Regime fascista per l'annessione all'Italia.

Oggi viene in mente il Donbass, o la Crimea in Ucraina, dove la presenza di cittadini russi è stata considerata un valido motivo per l'annessione di quei territori alla Russia.

Se il passato insegna qualcosa, possiamo comprendere perché l'Europa sia unita nel combattere l'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, a differenza di quanto fece con i Sudeti all'alba della Seconda Guerra Mondiale.

Allora si concesse l'annessione della Cecoslovacchia al terzo Reich, nella speranza che il regime nazista si accontentasse. Oggi si cerca di non ripetere lo stesso errore.

Purtroppo, a volte per difendere la pace è necessario combattere, anche se la strada primaria



è sempre rappresentata dal dialogo, al fine di trovare soluzioni evitando di ricorrere alle armi.

2° giorno: riflessioni su Vught

Dopo la notte trascorsa a Strasburgo, il mattino successivo abbiamo raggiunto Vught, un campo di concentramento dove venivano imprigionati oppositori politici, ebrei, omosessuali e zingari per farli lavorare nel recupero di pezzi di aerei. Tutti i prigionieri vivevano in condizioni pessime, con poco cibo e vestiti inadatti.

Vught è anche noto come campo di concentramento di Herzogenbusch.

Le condizioni dei prigionieri, inclusi donne e bambini, erano misere e non vi era pietà per loro: per i nazisti il nemico/il diverso non era un essere umano, e veniva trattato peggio di una bestia.

In questa aberrazione siamo venuti a conoscenza della poverissima vita di persone che hanno provato a non piegarsi all'insensatezza della violenza, senza però riuscirci.

Ma ci sono stati altri strumenti che hanno attivamente contribuito all'esercizio di questa violenza e disumanizzazione. Tra i personaggi negativi rimasti più impressi vi è l'avvoltoio di Vught, un collaborazionista che viveva nel campo e si occupava di impiccare i suoi connazionali prigionieri e di gestire i forni crematori per fare sparire i cadaveri.

A Vught ci sono due memoriali: il primo è quello dedicato ai bambini ebrei, che dal campo venivano trasferiti a piedi verso la vicina stazione per essere trasferiti nei campi di sterminio. In particolare, nel giugno 1943 un trasporto di 1269 bambini ebrei lasciò Vught con destinazione il campo di sterminio di Sobibór, dove furono tutti uccisi al loro arrivo. La loro età andava da 1 sino a 14 anni. L'altro memoriale, che riporta i nomi dei prigionieri uccisi nel campo, per la gran parte



ebrei, può essere raggiunto dopo un trekking nel vicino bosco. Questo secondo memoriale è stato di recente vandalizzato da uno o più neo-nazisti che hanno tentato di cancellare molti dei nomi dei prigionieri uccisi. Il lavoro di recupero ha per fortuna permesso di ripulire i nomi incisi sulle lapidi, ma in alcuni casi queste ultime sono state completamente rifatte, per ripristinare il memoriale originale.

È difficile trarre un insegnamento da questi luoghi, ma crediamo che esso possa consistere nel riconoscere che in ognuno di noi c'è anche il male, e che la lotta contro il male va combattuta ogni giorno prima di tutto dentro noi stessi.

Nel pomeriggio abbiamo raggiunto Amsterdam, sede principale del nostro viaggio.

3° giorno: riflessioni su Westerbork

Di nuovo in pullman, questa volta verso Westerbork, un importante campo di transito, ossia uno di quei campi dove i prigionieri (ebrei, zingari, oppositori politici) venivano raccolti per essere trasportati verso i campi di sterminio nell'est Europa.

Dopo le decisioni prese sulla cosiddetta “soluzione finale” relativa alla questione ebraica (conferenza di Wannsee del 1942), dall'Olanda partirono 97 convogli per i campi di sterminio, 93 dei quali da Westerbork. Il Monumento dei 102000 indica il numero di persone uccise, la maggior parte ebrei, a seguito di tali trasporti da Westerbork verso i campi di sterminio. In totale, dei 107000 prigionieri partiti, solo 5000 si sono salvati.



Il monumento dei 102.000, costituito da 102.000 mattoncini, ognuno dei quali rappresenta una delle vittime dei campi di sterminio partita da Westerbork.

Westerbork ricorda Terezin, la città trasformata in campo di concentramento. In entrambi è stato girato un film di propaganda dove si cerca di dimostrare come la vita nei campi fosse normale: si mostrano eventi sportivi, luoghi di culto (una sinagoga e una chiesa per gli ebrei battezzati), un teatro e un ospedale, che diventa tra l'altro uno dei più importanti in Olanda in quanto vi lavoravano i migliori medici di origine ebraica.

Nella realtà i prigionieri di Westerbork vivevano in una situazione di precarietà estrema.

Dalla fine del 1942 sino al 1944 quasi ogni settimana veniva predisposto un convoglio di circa 1000 prigionieri, che di volta in volta venivano selezionati per partire. E quella partenza inquietava, perché nell'inconscio sapevano che, giunti a destinazione, avrebbero trovato la morte.

Un'altra cosa inquietante relativa al campo è che le SS lasciavano la gestione dell'organizzazione a un gruppo di ebrei, che si occupavano della distribuzione del cibo, dell'organizzazione dei lavori e della registrazione degli arrivi. Ma la cosa più sconvolgente è che questo gruppo di prigionieri ebrei che gestiva il campo proponeva anche la lista dei prigionieri che dovevano partire ogni settimana con destinazione i campi di sterminio. Sapevano che li mandavano a morire, eppure lo facevano per sopravvivere.

Qui ci troviamo di fronte al limite dell'essere umano, dove l'istinto di sopravvivenza prende il sopravvento sui valori fondanti quali la fratellanza, la solidarietà, la condivisione. “Mors tua vita mea”, “Homo homini upus”: questo sperimentavano ogni giorno i prigionieri di Westerbork, senza sapere che, in realtà, i nazisti avevano pianificato la morte di tutti, infatti non erano previsti sopravvissuti, nemmeno tra chi collaborava.



Ogni traversina rappresenta uno dei viaggi partiti da Westerbork verso i campi di sterminio. La rottura del binario con pezzi di metallo arrugginiti sta a indicare che nessuno è sopravvissuto a quei viaggi.

4° giorno: visita guidata di Amsterdam

Amsterdam è una delle capitali europee non fondate dai Romani. I Paesi Bassi hanno trovato l'indipendenza nel XVII secolo, sconfiggendo gli occupanti Spagnoli nella Guerra di indipendenza.

Come conseguenza, quasi tutte le Chiese olandesi sono passate da cattoliche a protestanti, e sono state devastate e spogliate di ogni immagine di Santi (periodo iconoclastico).

Amsterdam è il più grande porto dell'Olanda, Paese di mercanti. La nostra guida locale ci ha spiegato che, come tutti i mercanti, gli olandesi sono famosi per la loro tirchieria: ognuno paga per sé, anche se si tratta di un caffè.

Amsterdam è una città permissiva solo in apparenza, in quanto gli olandesi sono rigidi nell'applicazione delle regole: i minorenni non possono né bere né fumare e da maggio 2023 l'uso di droghe leggere è consentito solo al chiuso (anche se, passeggiando per la città, sembra che questa legge non sia stata presa molto sul serio). In ogni caso solo le droghe leggere sono tollerate, tutte le altre sono proibite. Nella realtà la guida ci ha anche detto che la vera piaga/dipendenza degli olandesi è l'alcool: sono persone abbastanza chiuse e utilizzano l'alcool per allentare i freni inibitori.

Le tre X che compaiono nello stemma di Amsterdam stanno a indicare le tre grandi sventure che più volte hanno colpito la città nel corso dei secoli: la Peste, l'Acqua e il Fuoco. Le epidemie di peste hanno spesso afflitto la popolazione, così come ci sono state numerose inondazioni devastanti (l'ultima nel 1953) e incendi molto vasti, a causa delle numerose abitazioni costruite in legno.

Amsterdam è una città miracolo, visto che sorge dove una volta c'era il mare. Il suo nome deriva da Amstel, il fiume sulle rive del quale è stato costruito il primo insediamento urbano, e Dam, che significa paratia o diga, a indicare che la città è protetta da un sistema di chiuse e pompe idrovore che regolano il flusso d'acqua dai canali della città al mare, e viceversa.

L'acqua nei canali di Amsterdam in origine era salata, e questo causava marcescenza e putrefazione e un odore acre e insalubre. Chiudendo le paratie quando c'è la bassa marea e pompando acqua dolce dal fiume Amstel verso i canali, si mantiene dolce l'acqua dei canali, rendendo la città un posto piacevole e caratteristico dove vivere.

Le case di Amsterdam sono come se fossero costruite sopra a delle palafitte sul mare, e spesso sono in pendenza o piegate per questo motivo. Le case sono anche molto strette, perché in origine si pagava una tassa in funzione della larghezza della casa.

Il costo di una casa per un appartamento di 100 mq in centro ad Amsterdam può arrivare a 625.000 euro. Una house boat, caratteristica abitazione su una nave galleggiante ancorata a uno dei canali e allacciata alla luce e alla rete idrica, può costare tra i 600.000 e 700.000 euro. Non si possono aggiungere altre house boat oltre a quelle già presenti, ed è quindi possibile solo la compravendita di quelle esistenti. Gli affitti hanno anche valori importanti. Amsterdam conta poco meno di un milione di abitanti, ma non ci sono abbastanza case per tutti. D'altro canto questo la rende una delle capitali europee meno popolate e più vivibili.

Un altro miracolo di Amsterdam, oltre a quello delle case costruite su palafitte, è che si è riusciti a realizzare un paio di linee della metropolitana in questo sistema di canali e palafitte sotterranee.

Amsterdam ha dato i natali a Rembrandt e ha ospitato Spinoza. Oggi è una città ricca di arte e di cultura, oltre che di commercio. Inoltre offre molte opportunità di lavoro qualificato, sia in ambito professionale sia nella ricerca, attirando i giovani più ambiziosi da tutto il mondo.

Girando per la città abbiamo notato una estrema varietà di persone abbigliate in modo strano. Nella Casa Museo di Anna Frank i bagni sono solo gender neutral, con disegnato il simbolo di una persona mezzo uomo e mezza donna. Amsterdam è una città che permette a tutti di esprimersi liberamente, senza giudicare i gusti personali nella misura in cui viene rispettata la libertà altrui. Tra le capitali europee è sicuramente una tra le più inclusive, e questo è stato notato da tutti i partecipanti al Viaggio. Questo deriva in parte dal carattere individualista di fondo degli olandesi e dalla religione protestante, che responsabilizza molto di più le persone.

Anche l'educazione dei figli è diversa: durante l'intervallo di una scuola elementare, per esempio, abbiamo visto i bambini lasciati giocare da soli in modo disordinato in un cortile vicino a una strada senza che nessuno li sorvegliasse. Quello che emerge è un sistema educativo che cerca di sviluppare la capacità di arrangiarsi da soli tra pari, piuttosto che la costante supervisione di un adulto responsabile che dice ogni volta cosa deve fare il ragazzo o la ragazza.

A proposito dell'educazione, abbiamo notato un'inversione di tendenza rispetto al passato, dove lo stereotipo era quello dell'italiano maleducato e chiassoso, mentre la persona nordica era tranquilla e riflessiva. Al museo di Westerbork abbiamo invece assistito a un gruppo di adolescenti tedeschi che, lasciati soli dalla guida di fronte all'ingresso del museo, si davano calci e pugni, lanciavano palline contro gruppi di altri studenti, urlavano e si rincorrevano nella più totale assenza di un educatore che cercasse di limitarne l'esuberanza. In hotel, ad Amsterdam, un gruppo di studenti di 12-13 anni di Parigi ha occupato la sala in cui si cenava per 30 minuti oltre l'orario previsto per il loro turno, impedendo così a noi di mangiare, senza permetterci di sedere ai tavoli, tra schiamazzi e giochi rumorosi. Il tutto nella totale indifferenza dei loro insegnanti che si guardavano bene dal dir loro che dovevano andare via perché il loro turno era terminato da un pezzo.

Infine, Amsterdam è una città sostenibile, che ricava gran parte dell'energia che consuma da fonti rinnovabili, specialmente l'eolico. Uno dei panorami più frequenti durante gli spostamenti in pullman erano le pale eoliche sia sul mare sia su terraferma.





In sintesi Amsterdam incarna i due aspetti chiave dei progetti Erasmus europei, l'inclusione e la sostenibilità, e questo viaggio ci ha permesso di viverli entrambi.

Casa Museo di Anna Frank

Dopo aver ammirato la città, il momento più importante del nostro Viaggio della Memoria è stata la visita alla Casa Museo di Anna Frank, visitabile solo su prenotazione perché l'ingresso è contingentato in quanto lo spazio visitabile è molto piccolo. Per questo, occorre prenotare con largo anticipo per riuscire a trovare posto.

Il prezzo è elevatissimo, 16 euro per i maggiorenni e 7 per i minorenni, con dotazione di un audio-guida per un totale di poco meno di un'ora di visita.

La narrazione è davvero coinvolgente e permette di immedesimarsi nella storia dei protagonisti che, loro malgrado, hanno pagato le conseguenze degli eventi della Grande Storia. La famiglia Frank emigrò dalla Germania in Olanda nel 1933, dopo che Hitler prese il potere in Germania, cercando di sfuggire alle conseguenze delle leggi razziali naziste, che avevano l'intento di eliminare gli ebrei, e altre minoranze dalla vita pubblica, togliendo loro ogni diritto civile. Così, i Frank si trasferirono nella vicina Olanda sperando di sfuggire a una vita di emarginazione e privazioni. La loro vita fu tutto sommato felice sino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, che, in breve tempo, portò la violenza, l'intolleranza e l'antisemitismo nazista in tutta Europa.

Fallito il tentativo di trasferirsi in Inghilterra, cosa che li avrebbe salvati, i Frank non avevano altra scelta che nascondersi. Nella Casa Museo di Anna Frank si visitano le stanze dell'appartamento segreto cui si accedeva attraverso una libreria scorrevole appoggiata su una finta parete. Lì la vita segreta dei Frank scorreva tra momenti di felicità familiare e momenti di paura e angoscia di essere scoperti; in pratica, era una sorta di quella vita precaria che già abbiamo descritto in relazione al campo di

Westerbork, dove ogni settimana si poteva essere scelti per affrontare il viaggio verso la morte.

In queste stanze segrete, Anna comincia a scrivere il suo diario e ad annotare i suoi pensieri sulla strana condizione delle persone costrette a nascondersi e a vivere in segreto per evitare le persecuzioni, la prigionia e la morte.

Nessuno dà importanza a quel diario, sino a che un giorno, traditi da una persona vicina, probabilmente in cambio di denaro o di piccoli favori, la polizia olandese filo-nazista entra nell'appartamento segreto e arresta tutta la famiglia.

Vengono trasferiti a Westerbork, lavorando nella baracca dei prigionieri da punire, e dopo poco vengono trasferiti ad Auschwitz. Lì, l'adolescente Anna vive in condizioni disumane, tra il tifo, i pidocchi, il freddo e la fame. E', questo, l'orrore indicibile della volontà di sterminio nazifascista.

Già gravemente debilitata Anna viene trasferita con la madre nel campo di sterminio di Bergen Belsen, dove poco dopo troverà la morte.

Unico sopravvissuto della famiglia è il padre Otto Frank, liberato dai Russi quando raggiungono Auschwitz. Tornato ad Amsterdam, Otto apprende da altri sopravvissuti che Anna, sua moglie e la figlia primogenita sono morte. Unico suo sollievo è il diario di Anna, rimasto nascosto tra le cose della casa nascondiglio dove vivevano e trovato da un amico.

Leggendo il diario, Otto si rende conto dei pensieri della figlia e del fatto che, in realtà, non la conoscesse veramente in profondità. Il diario viene pubblicato e poi ristampato in numerosissime lingue, e diventa un simbolo di libertà e di condanna contro ogni forma di persecuzione e oppressione. Una storia da non dimenticare, affinché non si ripeta.

Quest'ultima considerazione ci pare che possa valere anche come sintesi dell'utilità del nostro Viaggio della Memoria.